

70.000 lavoratori senza tutela

I recenti casi dei sequestri di lavoratori italiani avvenuti nei giorni scorsi in Libia (10 operai della ditta Frei) e in Arabia Saudita (3 tecnici della Genghini), e ancora non risolti, hanno tristemente riportato alle cronache il problema della tutela dei nostri operai all'estero.

La Flic ha chiesto nei giorni scorsi un incontro per la regolamentazione del trattamento degli edili italiani all'estero e perché il governo si impegni a realizzare il controllo e la pianificazione delle ditte che lavorano all'estero. L'Ufficio internazionale del sindacato degli edili denunciava che il problema dell'emigrazione degli oltre 70.000 operai (cifra sicuramente ottimistica) che operano in Africa e Medio Oriente, è legato a quello della speculazione perpetrata dalle ditte italiane che trovano nei mercati esteri maggiori convenienze sul costo dei materiali e propone, così, l'inserimento della tutela degli edili all'estero nei prossimi contratti. Non possiamo che rallegrarci di fronte a queste proposte, forse un po' tardive, del sindacato per la regolamentazione di un settore dove le ditte spadroneggiano indisturbate da sempre, costringendo i nostri lavoratori non solo a subire le più vergognose malversazioni, come i contratti arbitrari, il non rispetto delle leggi vigenti, il divieto di svolgere attività politica o sindacale, i carichi di lavoro massacranti, con casi di più di 12 ore di lavoro al giorno, ma addirittura a pagare con l'arresto, come denunciavamo in passato per i casi della Maniglia e dell'Italconsult e che purtroppo sono stati confermati da quelli della Genghini e della Frei.

Ma denunciavamo anche un'altra cosa, che il sindacato sembra dimenticare quando parla della speculazione delle ditte avviate ai mercati esteri, e cioè, che questa speculazione fu favorita nel '77 proprio dal governo e da quella forza che ieri lo sosteneva e che oggi, in parte, lo formano, con l'approvazione della legge 227, meglio conosciuta come legge Ossola, che garantisce ai padroni la copertura dei rischi fino all'85 per cento, da parte dello stato, oltre ai vari finanziamenti e facilitazioni, tanto che permise ai costruttori di realizzare proprio in quell'anno un giro di affari di circa 3100 miliardi di lire.

Crediamo inoltre che oggi il problema dell'emigrazione non possa essere scisso da una seria battaglia per la difesa dell'occupazione, attaccata ormai quotidianamente dai padroni con la ristrutturazione selvaggia, il decentramento produttivo, dall'uso indiscriminato della mobilità e, per quanto riguarda il settore edile, dall'ingresso ormai inarrestabile delle squadre di subappalto nei cantieri. Riteniamo inderogabile da parte del Governo i passi necessari per l'immediato rilascio e rimpatrio di questi lavoratori e il perseguimento penale dei responsabili di tale situazione. Crediamo, inoltre, che sia arrivato il momento di arrivare a una discussione sulla tutela dei lavoratori italiani all'estero, decreto presentato dall'ex ministro degli affari esteri Ruffini allo scorso governo, in febbraio, e ancora giacente in chissà quale cassetto.

Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero - Roma

4/6/80